

La legge sui finanziamenti Di riforma in riforma

Partiti, la fine dei soldi pubblici ma non della corruzione

M5S annuncia una nuova "stretta" ma gli studi premiano l'era del contributo di Stato
E in parlamento cresce il fronte dei nostalgici: "C'era più trasparenza di oggi"

EMANUELE LAURIA

Lui si chiama Fausto Raciti, è un deputato "orfiniano" del Pd e ha una pazzia idea in testa: reintrodurre il finanziamento pubblico ai partiti, attraverso il sistema dei rimborsi elettorali. Raciti presenterà, nei prossimi giorni, un progetto di legge per cambiare la riforma di quattro anni fa che ha chiuso i rubinetti, lasciando alla politica i rivoli del 2 per mille e delle donazioni dei privati. E ampliando, nei fatti, il ruolo di soggetti "contigui" come fondazioni, associazioni, onlus. Gli stessi soggetti al centro dell'inchiesta sul nuovo stadio di Roma.

È da verificare il gradimento che l'iniziativa di Raciti riscuoterà nel Pd e in parlamento dove però il fronte dei "nostalgici" del finanziamento pubblico si sta rinfoltendo. E dove non tutti, anche dentro la maggioranza, sono convinti che la risposta alla corruzione sia l'abbassamento del tetto per le donazioni ai partiti, da 100 a 10 mila euro, che ha in mente Luigi Di Maio. Un dato è certo: dopo lo stop ai rimborsi elettorali, decretato nel 2014 nel pieno delle polemiche sulle spese pazzesche dei consigli regionali, i fondi pubblici per i partiti si sono ridotti di quasi due terzi: dagli 89 milioni del 2013 ai 35 del 2016.

L'ultima campagna elettorale low cost, per le politiche del 4 marzo, ha rappresentato la fine di una discesa: gli ultimi residui di rimborsi elettorali si sono esauriti, come previsto dalla legge, nel 2017

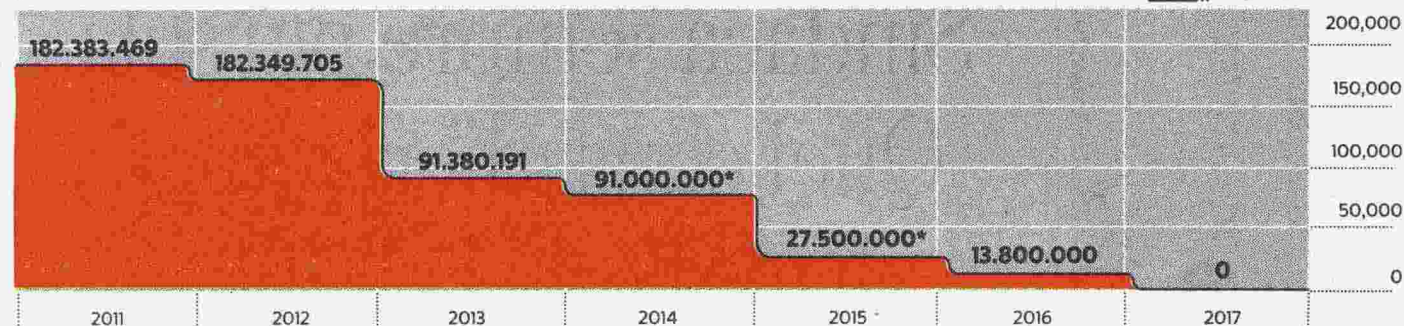
(quattro anni prima erano ancora a quota 41 milioni), ma gli altri strumenti della riforma non sono decollati: i contribuenti che hanno deciso di donare il due per mille ai partiti sono stati poco più del 3 per cento del totale. Quanto alle donazioni, lo stesso decreto Letta stimava introiti superiori a 50 milioni d'euro l'anno: le liberalità dei privati sono invece scese dai 38,4 milioni del 2013 ai 12,5 del 2016. E attenzione, la gran parte di questi contributi giungono dall'autotassazione - spontanea o da regolamento - degli eletti. In questa condizione, i partiti si sono aggrappati ad altre fonti di finanziamento, come i trasferimenti ai gruppi parlamentari di Camera e Senato (260 milioni nella scorsa legislatura) e alle casse ancora non prosciugate dei consigli regionali (in media 32 milioni di euro l'anno) disciplinate però da sempre più rigide regole interne. A partiti sempre più leggeri, costretti a licenziare dipendenti e vendere le sedi, è corrisposta l'affermazione dei "think tank", dalle fondazioni politico-culturali di sinistra alle associazioni dell'orbita 5S, che hanno altri canali di finanziamento e minori obblighi di trasparenza: solo il 10,75% di questi organismi, secondo Openpolis, pubblica il proprio bilancio. Ora, non c'è dubbio che il vecchio sistema, quello dei rimborsi elettorali che dopo il referendum del 1993 ha preso il posto del finanziamento pubblico, ha determinato un salasso per l'erario: 2,5 miliardi di euro di rimborsi in venti anni. Ma siamo certi che il problema

della corruzione si sia eliminato togliendo l'ossigeno ai partiti? E che questa piaga invece non si allarghi lasciando gli stessi partiti in condizioni di bisogno, alla mercé di finanziatori più o meno occulti? L'istituto svedese americano V-dem, che misura il livello di corruzione, mostra una curva ascendente in Italia dal 1974 (anno della legge Piccoli che istituì il finanziamento pubblico) al 1993, e discendente da quell'anno in poi. La ricerca, pubblicata da Wired, dimostrerebbe che è stata Tangentopoli e non il sistema dei rimborsi a incidere sui fenomeni corruttivi. Emanuele Fiano, deputato che contribuì alla riforma Letta, dice che «il Pd è pronto a verificare ogni ipotesi che porti a maggiore trasparenza. Anche delle fondazioni, che non vanno però criminalizzate. Il tetto dei diecimila euro alle donazioni? Può servire a evitare il condizionamento dei partiti da parte dei grandi imprenditori. Ma è tutto da verificare». «Il problema - dice Raciti - è che oggi la politica si finanzia in modi impropri, attraverso i siti web legati ai 5 Stelle che guadagnano con il clickbaiting, tramite le opache parcelle professionali per i politici che fanno pure gli avvocati o i commercialisti. E poi c'è il nero. Il ritorno ai rimborsi elettorali garantirebbe più trasparenza e minor peso delle lobby». «Il tetto alle donazioni? Ci pensò già la sinistra a bloccare le elargizioni di Berlusconi a Fi - ricorda l'ex presidente del Senato Renato Schifani - Non credo serva a molto. Il tempo sta dimostrando che non era il finanziamento pubblico la causa della corruzione».

I numeri

I rimborsi elettorali

(dati in euro)



*stanziamento solo teorico. In conseguenza della legge 13/2014 la cifra effettivamente erogata è stata di 35,4 milioni nel 2014 e di 16,8 nel 2015

Fonte: OPENPOLIS

Le tappe

- 1 Il finanziamento pubblico**
Istituito nel 1974 con la legge proposta da Flaminio Piccoli (Dc). Resiste a due tentativi referendari di abolirlo ma non a quello dei radicali del 1993: il 90% degli italiani, nel clima post Tangentopoli, vota sì all'abrogazione.
- 2 I rimborsi elettorali**
Nel 1993, dopo l'abolizione del finanziamento pubblico, il parlamento aggiorna la legge già esistente sui rimborsi elettorali. Seguono ulteriori modifiche nonostante i Radicali denuncino la violazione della volontà referendaria.
- 3 Due per mille e donazioni**
Nel 2014, con la riforma Letta, si aboliscono i rimborsi elettorali (a far data dal 2017). Per compensare i mancati introiti dei partiti si introducono il 2 per mille dell'Irpef e le detrazioni per le donazioni ai partiti.
- 4 La proposta 5 Stelle**
Il M5S annuncia una riforma che obblighi partiti e fondazioni a rendere completamente pubblici i bilanci e i nomi dei finanziatori. Tra le ipotesi la valenza retroattiva e un tetto di 10mila euro alle donazioni.

I numeri

Il regime attuale in vigore dal 2014

IL TREND DEL 2 PER MILLE



*spettante

IL RIPARTO PER PARTITO DEL 2 PER MILLE NEL 2017



Fonte: MEF

I CONTRIBUTI AI GRUPPI PARLAMENTARI NEL 2017

Camera	31,7 milioni di euro
Senato	21 milioni
Totale	52,7 milioni

LE DONAZIONI PRIVATE AI PARTITI

2013	38,4 milioni di euro
2014	21,1 milioni
2015	17,9 milioni
2016	12,5 milioni

